

# Cirami, la legge è uguale per due

Oggi si ritorna in Senato. Se il provvedimento dovesse passare varrebbe la pena riscrivere l'alta massima presente in ogni aula di tribunale

WILLER BORDON

«Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino»; «la gatta frettolosa fece i gattini ciechi», per non dimenticare l'incomparabile «il diavolo fa le pentole ma non sempre i coperchi». Sono solo tre dei tanti detti popolari che ben si attagliano alle ultime concitate vicende della Cirami, ai nuovi infortuni ed autogol a cui la corsa sfrenata contro il tempo ha condotto i solerti pretoriani della Casa delle Libertà (per alcuni, solo per alcuni). Se è vero che i detti popolari sono saggezza filtrata dal tempo, essi meglio delle quotidiane barzellette del Cavaliere avrebbero dovuto consigliare Pecorella e soci a più di qualche prudenza. Ma tant'è. Ed oggi si ritorna al Senato. Secondo alcuni, cito testualmente, il sipario sta per calare: «Si risolleverà, ma si spera che non vada in scena la replica dello spettacolo cui si è assistito in luglio». Chi scrive è tra i parlamentari di più lungo e permanente servizio, e da oltre trent'anni ininterrottamente siede, a partire

dal consiglio comunale, nelle assemblee elettive, sempre convinto (la forma è contenuto sedimentato) che in quelle sedi persino la cravatta fosse un giusto e doveroso segno di rispetto. Figurarsi dunque se non condivido chi prova più di qualche preoccupazione di fronte allo sbeffeggiamento delle sedi istituzionali. Ma lo spettacolo andato in onda al Senato nel luglio di quest'anno era ed è di tutt'altra natura. Non vorrei che nella fretta di un buonismo sospetto ci si lasciasse fuorviare dai maestri della disinformazione, che hanno preteso di ve-

Si mira a un solo obiettivo: liberare Berlusconi e Previti dall'incombente di essere giudicati

”

dere la pagliuzza nell'occhio dell'opposizione, dimenticando la trave che veniva brutalmente infilata nel delicato congegno di alta precisione del nostro funzionamento costituzionale. La Cirami così com'è è dichiaratamente incostituzionale. Oggi ormai lo sostengono tutti, anche nei colli più alti. Diverso era il clima in quei giorni infuocati di luglio quando, nel silenzio dei più, lo sostenevamo in pochi, cercando di suscitare quel minimo di attenzione che riuscisse, come poi per fortuna è avvenuto, a bucare lo «schermo informativo». E quando, con uno strappo regolamentare, ci fu impedito di discutere nella sede propria, e cioè la Commissione Affari Costituzionali, come invece alla Camera Casini ha autorizzato.

Ma questa è storia di ieri. Oggi quello che più nessuno nasconde è che quella legge, lungi dall'affrontare e risolvere un problema di tutti, mira ad ottenere un solo obiettivo: liberare il Presidente del Consiglio e l'on. Cesare Previti dall'incombente di essere giudicati. Liberarli, come acutamente è stato scritto, non nel processo ma dal processo. Se quella legge dovesse mai passare varrebbe la pena davvero di riscrivere l'alta massima presente in ogni aula di tribunale, «la legge è uguale per tutti» correggendola con «la legge è uguale

per tutti e due», come disse con amaro sarcasmo il mio collega Angius nell'aula del Senato. È possibile dunque che nessuno provi più di un moto di indignazione, di riprovazione, di ripulsa, magari quella stessa che ha portato in anziano magistrato, eletto in Forza Italia, come il presidente Mancuso a dire: «la cosa più simile all'approvazione della legge Cirami sarebbe la depenalizzazione del matricidio»? È possibile che nessuno veda che se questa legge dovesse mai passare cadrebbe ben di più che la certezza istituzionale, e cioè quell'elemento ahimè impalpabile ma fondamentale, che garantisce il patto di cittadinanza e il tessuto connettivo di una nazione? È possibile che nessuno veda

che la lesione sarebbe, oltre che costituzionale, dei presupposti stessi dello stato di diritto? È qui il punto sul quale si infrange, lo dico subito, qualsiasi balletto del teatrino della politica, qualsiasi richiamo ad una indistinta eleganza istituzionale: infatti, quando la barbarie giuridica sommerge il cancello dorato della nostra comune credibilità, ognuno di noi è autorizzato a difendere con tutte le sue energie il bene comune. Anche per questo dunque al Senato sarà tutt'altro che una passeggiata. Ci batteremo, e più che a luglio. Perché questo deli-

Quando la barbarie giuridica ci sommerge ognuno è autorizzato a difendere con tutte le sue energie il bene comune

”

rio si interrompa, perché lo spettacolo, questo brutto spettacolo non vada in onda. Ecco perché oggi quando il sipario al Senato è risollevato, e già sono evidenti i primi tentativi di forzatura (è incomprensibile infatti perché non si sia deciso di discutere la Cirami in sede di Commissioni congiunte Affari Costituzionali e Giustizia come chiedeva l'Ulivo) noi ci saremo con la stessa energia. Pronti, se necessario, a fare tutto il possibile e anche di più, comprese le barricate (istituzionali, ben si intende) perché non si arrechi questo pesante colpo alla credibilità del nostro Paese. In questo senso sono certo che il presidente del Senato non vorrà neppure lontanamente pensare di pianificare i tempi del dibattito parlamentare tenendo sott'occhio le scadenze del processo di Milano. Specie oggi quando, e gliene do volentieri atto, egli ha iniziato con le proposte apprezzabili di riforma del regolamento del Senato un percorso di recupero degli strappi del luglio scorso.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### POLITICAMENTE SCORRETTO

Cambiano i tempi, con i loro regimi di parola. Abitavamo il tempo postmoderno del Politicamente Corretto (chiamiamolo Po-Co). Oggi siamo immersi, nolenti più che volenti, nell'epoca mondializzata del politicamente Scorretto (e chiamiamolo Sco-Po). La post-epoca del moderno si definiva come fine dei grandi racconti unificati: l'illuminato progresso dell'umanità; la liberazione dallo sfruttamento e così via. Nessuno credeva più, neanche al cinema, allo happy end, così le narrazioni si scioglievano in racconti locali, e gli antichi entusiasmi in piacerini. Marxismo, psicanalisi, strutturalismo si stemperavano in un brodo di cultura ermeneutica. Periodo disincantato, che succedeva all'orgia delle utopie, e in cui la sinistra parlava Po-Co, in idioma ipercorretto. Sulle difficoltà del mondo, come terreni da golf sulla campagna, si distese allora una

cauta moquette di parole smussate e di sentimenti scialbi. La passione dominante era la compassione. Facile constatare che le cose e le parole non stanno più così. Si snoda ormai per il pianeta il grande racconto della Globalizzazione (o Mondializzazione che dir si voglia); racconto che viene proferito anche in Italia con parole Sco-Po, cioè Politicamente Scorrette. Chi le parla lo fa per lo più con voci prese a prestito: anche nel linguaggio si pratica lo spoil system! Sono: Audience, Clandestino, Competitività, Devolution, Demonizzazione, Flessibilità, Guerra, Kamikaze, Interessi (in conflitto), Odio, Sondaggio, Terrorista, Vincente, Zero Tolleranza e via dicendo. Tutti termini che suscitano, pro o contro, passioni virulente. Ma cosa significa Corretto, meglio, in che rete lessicale si trova? Cominciamo con l'osservare che include il termine «diritto». Parola che indica sul piano fisi-

co il movimento rettilineo e, su quello morale, un modo coerente e «retto» di comportarsi. Da questa radice provengono anche regime e rogatoria. Scorretto invece è che tira diritto, questo sì, diritto alla Sco-Po e contro ogni giustizia. (C'è chi pensa che «tirare diritto» voglia dire: mirare ai giudici!). Che la destra sappia che il «giure» - da cui giurisprudenza - venga da giuramento, e se ne serva per fare false promesse in Tv? Gli abusi di legge sono ormai legione ed è ormai chiaro che toccato il fondo si potrà ancora scavare. Ma attenzione: il diritto regola dei comportamenti trasformando l'illegale in legale, ma così facendo sposta in modo imprevedibile la sfera degli illegalismi. In ogni caso è chiaro che la specie linguistica del Po-Co è in estinzione, con la sua colta sicumera di addomesticare le parole. Non perdiamo tempo a proteggerla. I discorsi che ci attendono saranno più ibridi, ricombinati e selvaggi. Le passioni più intense e conflittuali. Anche le parole vanno alla guerra in formazione di battaglia.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Il silenzio che uccide

L'appartenenza a un club di ultrà sportivi ci spiega la prontezza, l'attitudine e l'abitudine all'uso violento della forza fisica. Ma l'episodio del massacro di un nordafricano da parte di giovani della capitale italiana non c'entra con il fanatismo sportivo che spiega il modo in cui è stato compiuto il massacro, ma non la ragione. Non ci dice nulla del rapporto fra gli assaltatori e la vittima. Quel rapporto è regolato dalla cultura prevalente. Dopo un lungo periodo di predicazione e di incubazione quella cultura

spinge a vedere nello straniero un nemico, e nel nordafricano un pericolo. Come potete leggere anche nella striscia rossa dell'Unità di oggi, la cultura della persecuzione ha due caratteri paurosi, nel Paese governato da una destra in parte sbadata e superficiale e in parte profondamente razzista. Uno è che slogan, messaggi ed eventi persecutori, di discriminazione, di odio, di invito a respingere lo straniero come un pericolo, sono diventati abituali, al punto da poterli considerare, benché aberranti, normali. L'altro è che chi dovrebbe parlare non parla. Il sindaco di Treviso ha fatto abbattere le case di immigrati legali, con dentro donne e bambini. È un atto di persecuzione. In difesa dei perseguitati ha parlato il

Vescovo. Ma non il prefetto. E nessuno al di sopra del prefetto. A Torino un certo Borghesio, che appare tuttora in televisione come «deputato europeo della Lega Nord» ed esponente di spicco di quel partito, è andato personalmente a incendiare i giacigli di immigrati sotto i ponti del fiume Dora. È imputato di fronte al tribunale per quel crimine, è probabilmente tenuto a distanza dagli altri deputati europei. Ma nella vita italiana nessuno parla di lui o lo indica come un personaggio pericoloso. Lui prova ancora, dice: «Quelli bisogna buttarli in acqua, come fanno i gondolieri di Venezia». I gondolieri per fortuna non lo fanno. Ma il delirio di Borghesio non viene interrotto. Va bene così, è un uomo politico.

Quando questo giornale ha dedicato un titolo drammatico alle decine di annegati trovati sulle coste italiane dopo l'affondamento di una «carretta del mare», dopo che da mesi si discuteva, fra adulti normali, se e come prendere le impronte digitali di tutti (tutti) questi stranieri pericolosi, e si progettava e scriveva e annunciava che d'ora in poi sarebbe intervenuta la Marina militare per respingere in mare gli immigrati (tutti, non solo i clandestini, come riconosce gli uni dagli altri in mare?) l'attenzione esclusiva di tanti «commentatori indipendenti» è stata dedicata al nostro titolo, non alla strage. Il problema non era: qual è la ragione per cui all'improvviso arrivano tanti cadaveri sulle spiagge e in mezzo ai bagnati (allora era estate)? Il problema era

che avevamo esagerato con il titolo. Molte voci fanatiche da anni (da quando il centrodestra è al potere) fanno sentire il loro carico di repulisti, risentimento, odio, discriminazione verso chi viene in Italia, esattamente come hanno fatto gli italiani per tanti anni, in altri Paesi. Ma in Italia non si è levata alcuna voce per ricordare i principi di civiltà - almeno i più elementari - che regolano i rapporti con i nuovi venuti. È vero che la maggioranza dei cittadini non ha affatto idee persecutorie in testa. Resta un silenzio tragico di personalità, autorità, media (voce solitaria, ma irrisa la Chiesa, le chiese), l'attenzione esclusiva di cronaca dei giornali. E fra i «commenti» dei giornali, tanti dedicati così spesso al massimalismo

e ai girotondi, non uno che abbia mai affrontato con coraggio la persecuzione degli immigrati. La cultura della discriminazione e del razzismo è ormai aperta e conclamata (si pensi alla frase «razza Piave» che è stata riportata come una stranezza, come il modo di parlare di uno zio un po' matto, invece che come una incitazione). Questa cultura passa tranquilla fra le maglie della comunicazione, circola attraverso la scuola e lo sport, diventa materia del pensare italiano, perché non c'è nessuna ragione di giudicare male certe idee, visto che non sono mai discusse e che sono rappresentate anche al governo. E allora vengono avanti i balordi che usano le mazze da baseball per massacrare uno straniero. Lo fanno perché sono sicuri che si possa

fare. Ci sono voluti decenni di impegno politico, morale, scolastico, del cinema e della televisione, in America, c'è voluta la rivoluzione dei diritti civili, per sradicare la persuasione che un nero si poteva perseguitare, che il resto della società avrebbe approvato. Quella rivoluzione in Italia non è mai cominciata. In questa Italia è impedita dal silenzio. Tutti fingono che sia normale o soltanto bizzarro far circolare certi discorsi, certe dichiarazioni, e azioni e annunci. Tutti pensano che sia meglio far finta di niente. Silenzio. Adesso i teppisti di Roma, detti «ultra», accanto al giovane nordafricano in coma, ci presentano il ritratto di quel silenzio.

F.C.

## cara unità...

### Bondeno, niente Emergency Simone Lodi

consigliere comunale DS, Bondeno (FE)

Bondeno è un comune della provincia di Ferrara che detiene il triste primato d'aver eletto l'unico sindaco d'An in Emilia Romagna. Da quanto questi è divenuto Primo Cittadino nel 1999, la vita della nostra comunità non è stata più la stessa, con la società civile spaccata e con ripetuti tentativi di revisionismo storico da parte degli amministratori locali. Ciò anche in conseguenza del fatto che Bondeno è stato insignito della medaglia al valor militare per attività partigiana, merito delle sue coraggiose donne. L'avvenimento più eclatante lo si è vissuto lo scorso 25 aprile, quando il Sindaco Davide Verri ha invitato a chiudere le celebrazioni per la giornata della Liberazione un senatore d'An, ex federale ed ex picchiatore del Msi di Ferrara nonché noto revisionista. In quell'occasione s'è avuta una sollevazione popolare che ha visto centinaia di cittadini scendere in piazza per la Resistenza contro ogni sorta di revisionismo. La lezione a questi però non è bastata poiché oggi dobbiamo constatare che chi non la pensa come loro non ha diritto di

parola, anzi «di firma». Infatti, in questi giorni, nel nostro paese si sta svolgendo l'annuale sagra ed all'interno dello spazio espositivo i ragazzi facenti parte del «Collettivo Locomotiva» hanno organizzato un banchetto con il gruppo d'Emergency di Ferrara al fine di raccogliere fondi e promuovere la cultura di pace di cui quest'organizzazione, insieme a molte altre, si fa carico, ed infine per raccogliere le adesioni alla campagna «Fuori l'Italia dalla guerra». Quando il presidente della locale ProLoco ha saputo ciò ha detto che all'interno degli spazi espositivi non si potevano raccogliere firme, l'unica cosa permessa era la divulgazione del materiale informativo e la vendita dei gadget dell'associazione fondata da Gino Strada, per la raccolta della firme si doveva andare altrove. Domenica scorsa (13 ottobre) però, vicino lo stand di Emergency si è installata un'associazione di volontariato che raccoglieva adesioni, fondi e quant'altro per «salvare» il locale ospedale, tale associazione, che ha sede presso il Municipio ed è apertamente sponsorizzata dalla giunta, poteva fare ciò che ad Emergency non era stato concesso appena 48 ore prima. Non sto qui a commentare il fatto, lascio ai lettori giudicare. Aggiungo solamente che Emergency dopo tale episodio ha, giustamente, «levato le tende», mentre l'altra associazione è ancora là, libera di fare ciò che vuole.

### Immigrati a Padova

Edgar Srrano  
Caro Direttore,

l'articolo di Massimo Solani sugli episodi di violenza contro gli immigrati dimoranti a Padova, non sorprende. E da molto tempo che in questa città vengono lanciati segnali che, senz'altro, vanno nella direzione di promuovere la violenza razzista e xenofoba. Io, per esempio, avevo allertato qualche mese fa alcune testate nazionali, tra cui anche il Suo giornale, circa alcune «iniziative» che i neofascisti di Forza Nuova stavano per mettere in atto a Padova. Allora mi domandavo se fosse legale che un gruppo politico come Forza Nuova procedesse a filmare gli immigrati stranieri per le strade della città, individuando le loro abitazioni ma anche il loro luogo di lavoro. Mi chiedevo se non fosse opportuno che il Ministro dell'Interno venisse interpellato con urgenza su questa inquietante iniziativa. Nessuno raccolse il mio appello... Veda Lei se siamo ancora in tempo perché qualche parlamentare sensibile voglia trovare il coraggio di fare un'interrogazione al ministro Pisanu su queste inquietanti iniziative.

### Nuore, suocere e Tg1

Il Comitato di Redazione del Tg1

Bruno Loverà, F. Massimo Rocchi, Leonardo Sgura  
Caro Direttore, spiace che il giornale diretto da Lei, persona equilibrata che ben conosce le regole del mestiere e della buona educazione, pubblichi in prima pagina, domenica 13 ottobre, un riquadro (Fronte del Video) gratuitamente offensivo nei confronti del collega del Tg1 Francesco Giorgino. Al di là del merito della nota di Maria Novella Oppo, non

possiamo non stigmatizzare che anche il Suo giornale sia incorso volontariamente nella scorrettezza di colpire la nuora per criticare la suocera. Se l'Unità ce l'ha con il direttore Mimun e vuole criticarne le scelte, lo faccia apertamente e lasci in pace chi fa il proprio lavoro con correttezza e professionalità. A margine, appare singolare che, per criticare un servizio sulle manifestazioni studentesche per la pace, si scrivano cose assolutamente inesatte, come la presenza di interventi in voce da parte dei giovani di Forza Italia, quando non c'erano. Basta vedere il servizio. Grazie dell'attenzione.

Mi sorprende che l'organismo sindacale del primo giornale italiano censuri il diritto di critica e ribadisce che il servizio sulla manifestazione studentesca non dava la parola ai manifestanti stessi, ma in compenso dava a Forza Italia la possibilità di definirli strumentalizzati dai partiti. Quanto poi a Francesco Giorgino, sono stata la prima a dire che è incolpevole di tutto. E se poi somiglia come una goccia d'acqua a Emanuele Filiberto, anche questa non è colpa sua. Ma neanche mia.

m.n.o.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it